

LEZIONI DI DOTTORATO 2005-2007 Temi e metodi di ricerca

scritti di

GIOVANNA BIANCHI, UMBERTO DE MARTINO, PAOLA FALINI, STEFANO GARANO,
PIETRO GARAU, FRANCESCO KARRER, VALERIA MAZZARELLI, GIANLUIGI NIGRO,
MASSIMO OLIVIERI, MANUELA RICCI, MICHELE TALIA, PIETRO VALENTINO



Sapienza Università di Roma
Ateneo federato delle Scienze umane, delle Arti e dell'Ambiente
DIPARTIMENTO INTERATENEO DI PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E URBANISTICA
Direttore: Lucio Carbonara



Collana *Papers del DIPTU*

Responsabile delle pubblicazioni del Diptu: Massimo Olivieri

Comitato scientifico:

Pierpaolo Balbo
Lucio Carbonara
Paola Eugenia Falini
Francesco Karrer
Maurizio Marcelloni
Valeria Mazzarelli
Susanna Menichini
Massimo Olivieri
Laura Ricci
Manuela Ricci
Manlio Venditelli

2. LEZIONI DI DOTTORATO 2005-2007 Temi e metodi di ricerca

Cura redazionale e editing: SARA BARTOLUCCI

Progetto grafico: ARTEFATTO

In Copertina:

“Forellenweg, Salzburg, Austria, Bird's eye view from south”, Rob Krier

Copyright © MMVIII
ARACNE EDITRICE S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 A/B
06 93781065
telefax 06 72678427

ISBN 978-88-548-2265-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

I edizione: dicembre 2008

Indice

Premessa di <i>Gianluigi Nigro, Giovanna Bianchi</i>	5
Ragionando "intorno" alla tesi di dottorato: questioni di metodo e indicazioni operative <i>Giovanna Bianchi</i>	7
Appunti per una storia della pianificazione territoriale in Italia <i>Umberto De Martino</i>	21
Il paesaggio culturale come progetto. L'esperienza del Parco della Val d'Orcia in Toscana <i>Paola Falini</i>	35
Pianificazione urbanistica e pianificazione paesistica. Integrazione o contrapposizione? Un approccio storico <i>Stefano Garano</i>	41
Il pianeta in prestito ed il vassoio d'argento <i>Pietro Garau</i>	47
Trarre "spunti" per l'individuazione del tema di ricerca <i>Francesco Karrer</i>	59
Il valore dell'indennità di esproprio <i>Valeria Mazzarelli</i>	63
Il piano urbanistico nel governo del territorio <i>Gianluigi Nigro</i>	73
Il paesaggio: un quadro e alcune definizioni utili <i>Massimo Olivieri</i>	85
Le innovazioni prodotte dai programmi complessi nel modo di fare urbanistica in Italia <i>Manuela Ricci</i>	105
Pianificazione strategica, paradigma incerto <i>Michele Talia</i>	111
La città camaleontica <i>Pietro Valentino</i>	123

Premessa

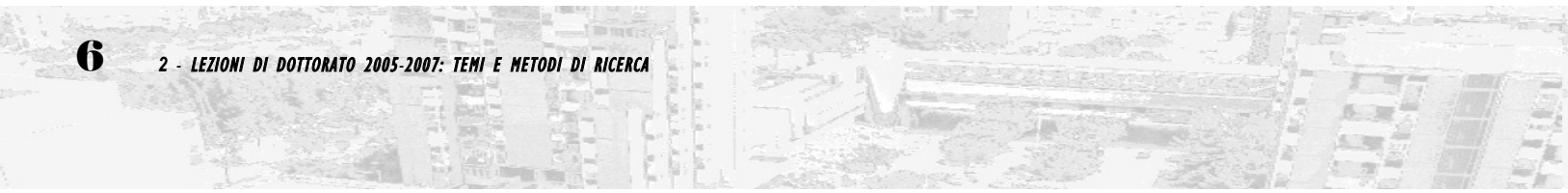
Dal 2004, e cioè dal XIX Ciclo, fa parte integrante dell'offerta formativa del primo anno del Dottorato in Pianificazione Territoriale ed Urbana del Dipartimento Interateneo di Pianificazione Territoriale ed Urbanistica (DIPTU) della Sapienza - Università di Roma, un corso di insegnamento dedicato all'incontro con la ricerca ed all'addestramento per praticarla nonchè un ciclo di lezioni frontali sui più rilevanti argomenti disciplinari, possibili oggetto di ricerca da parte dei dottorandi. Si tratta di due attività didattiche che si rinnovano ogni anno, all'apertura dei diversi cicli che si susseguono, ambedue affidate ai professori membri del Collegio dei Docenti del Dottorato. Il Corso di insegnamento su metodi e tecniche della ricerca in campo urbanistico è stato tenuto, su mandato del Collegio, dalla professoressa Giovanna Bianchi, mentre le lezioni frontali sono state svolte da altri membri del Collegio, ciascuno dei quali ha trattato, nei diversi anni e nell'ambito di un necessario coordinamento, un tema centrato sugli aspetti disciplinari a lui più congeniali e da lui più praticati nell'attività di ricerca.

Il volume vuole dare testimonianza di detta attività innanzitutto attraverso il saggio di apertura, nel quale si restituisce il portato dell'arricchimento, sul tema del metodo e delle pratiche della ricerca, derivante dall'esperienza di quattro anni di corso a tale tema dedicato; in secondo luogo, attraverso saggi ed articoli di professori membri del Collegio, il cui contenuto trae origine dalle lezioni frontali che i medesimi hanno svolto tra il 2005-2007. Si tratta di scritti dai quali traspare l'impegno profuso per offrire occasioni di formazione avanzata e, nella misura in cui riflettono gli specifici approcci ed i peculiari interessi scientifici di ciascun docente, appalesano, oltre quella dell'aggiornamento disciplinare un'ulteriore utilità del ciclo di lezioni: quella di stimolare i dottorandi a relazionarsi con i diversi docenti in modo consapevole rispetto ai diversi profili e dunque di utilizzare al meglio l'offerta didattica complessiva.

L'obiettivo della pubblicazione non è tuttavia solo quello della testimonianza; essa vuole portare un contributo sia al dibattito sulla formazione di dottorato, sia all'approfondimento disciplinare sul governo del territorio ed in particolare sulla pianificazione nelle sue diverse dimensioni, strategica e regolativa, e nelle diverse forme della pianificazione territoriale urbanistica e della pianificazione paesaggistica.

Nel tempo intercorso tra lo svolgimento dell'attività formativa che ha dato origine ai contenuti del volume e la sua pubblicazione, il Dottorato in Pianificazione territoriale ed urbana del DIPTU ha rinnovato il Collegio ed il suo Coordinatore. La scrittura a due mani di questa premessa, coordinatrice attuale e coordinatore di allora, vuole essere conferma della sostanziale continuità del Dottorato nei contenuti e nei metodi.

Gianluigi Nigro e Giovanna Bianchi



Ragionando "intorno" alla tesi di dottorato: questioni di metodo e indicazioni operative

Giovanna Bianchi

FARE RICERCA NEL DOTTORATO: ORIENTARSI E RIFLETTERE Il dottorato come terzo ciclo della formazione universitaria. Formazione alla ricerca attraverso l'esercizio della ricerca. Fare ricerca in pianificazione: "nature" e paradigmi. **STRUTTURARE IL PERCORSO DI RICERCA** Il progetto di ricerca come progetto di fattibilità e piano di lavoro. Un processo di riduzione e argomentazione. Strumenti di "controllo" del percorso di ricerca. **ACQUISIRE STRUMENTI OPERATIVI** L'onere della "prova" e i requisiti di qualità delle fonti. Acquisire le fonti-Interrogare le fonti. Restituire le fonti: requisiti formali. **SCRIVERE LA TESI** Requisiti e tipologie di una tesi di dottorato. La struttura logica della tesi. Il processo di revisione. La comunicazione: i contenuti e le forme per esprimerli.

FARE RICERCA NEL DOTTORATO: ORIENTARSI E RIFLETTERE

Il dottorato come terzo ciclo della formazione universitaria

L'ampio processo di riforma che coinvolge in questi anni il sistema europeo dell'istruzione superiore, dalla ricerca alla formazione all'esercizio delle professioni, - noto come *processo di Bologna*¹ - è un processo che interessa non solo l'università ma, almeno per quanto riguarda la nostra area disciplinare, è il segno di un periodo di grandi mutamenti che interessano, con caratteri di sempre maggiore convergenza, il territorio europeo e i diversi sistemi di pianificazione e richiedono agli urbanisti e ai *planners* di mettere a punto nuovi approcci e di assumere nuovi ruoli, accanto a quelli tradizionali, e di sviluppare differenti competenze ed expertise. Tutto ciò comporta, per l'università, la responsabilità di interpretare il cambiamento e di "trasformarlo" in temi di insegnamento e formazione².

Ovviamente anche i dottorati di ricerca stanno cambiando e, in particolare, riveste un ruolo sempre più importante e formalizzato - in vista della conclusione del processo di armonizzazione che entro il 2010 dovrà portare alla costituzione di uno "spazio europeo dell'istruzione superiore" - l'attività formativa (*formal training*) e si è ormai consolidato il profilo del dottorato di ricerca come terzo livello della formazione universitaria. Da qui la costituzione di vere e proprie "scuole" di dottorato. Da chi frequenta un dottorato ci si attende, dunque, la costruzione di un percorso originale di ricerca³, come "produttore" di sapere, che porta alla redazione della tesi ma anche l'ac-

quisizione delle basi metodologiche e tecniche del fare ricerca e, più in generale, di un profilo di *expertise* come professionista della ricerca, spendibile non necessariamente in ambito accademico e, comunque, sempre in ambito europeo.

Infatti, anche il percorso formativo del dottorato ha il suo quadro di riferimento e trova i suoi criteri di valutazione in Europa⁴, sinteticamente rappresentati dai cosiddetti *descrittori di Dublino*⁵ che rendono paragonabili e condivisibili i titoli di studio dei tre cicli della formazione universitaria nei diversi paesi europei sulla base dei risultati di apprendimento attesi (*learning outcomes*). Per quanto riguarda il terzo ciclo, il titolo di dottore di ricerca può essere rilasciato "a studenti che:



- abbiano dimostrato sistematica comprensione di un settore di studio e padronanza del metodo di ricerca ad esso associati;
- abbiano dimostrato capacità di concepire, progettare, realizzare e adattare un processo di ricerca con la probità richiesta allo studioso;
- abbiano svolto una ricerca originale che amplia la frontiera della conoscenza, fornendo un contributo che, almeno in parte, merita la pubblicazione a livello nazionale o internazionale;
- siano capaci di analisi critica, valutazione e sintesi di idee nuove e complesse;
- sappiano comunicare con i loro pari, con la più ampia comunità degli studiosi e con la società in generale nelle materie di loro competenza;
- siano capaci di promuovere, in contesti accademici e professionali, un avanzamento tecnologico, sociale o culturale nella società basata sulla conoscenza⁶.

A me pare che questi descrittori siano molto efficaci nell'evidenziare la complessità della sfida della formazione dottorale e allo stesso tempo nel fornire una serie di criteri che aiutano ad orientarsi e a gestire nei tre anni il proprio percorso di ricerca, grazie alla chiarezza degli obiettivi da raggiungere: acquisire padronanza del proprio campo disciplinare sotto il profilo delle conoscenze e dei metodi; esercitare autonomia concettuale e critica; essere creativi e cercare di fornire un contributo originale; essere protagonisti attivi di una comunità scientifica.

Formazione alla ricerca attraverso l'esercizio della ricerca

Per affrontare in modo efficace la complessità della sfida, può essere di aiuto al dottorando, da una parte ricordare che la sua ricerca è un'attività strumentale al processo di formazione alla ricerca (*research training*); dall'altra comprendere che il processo di formazione è *under his/her own management*. Questa è la chiave di volta che distingue la formazione dottorale dalla precedente formazione universitaria: passare da un ambiente di lavoro fortemente strutturato e direttivo, ad uno destrutturato e autonomo dove il dottorando ha la responsabilità primaria della gestione del proprio percorso. Si tratta, insomma, di produrre pensiero creativo e autogestito. Un lavoro in solitudine - pensare, studiare, scrivere - ma anche un'attività sociale, una rete accademica e istituzionale con cui ci si deve confrontare (i rapporti che si devono instaurare, i convegni cui partecipare con un contributo, il proprio seminario da organizzare⁷, la vita del dipartimento). La ricerca infatti è un processo interattivo che richiede lo sviluppo di abilità conoscitive, metodologiche ma anche sociali e professionali.

In questo senso il dottorato dovrebbe essere un'occasione per costruire:

- un percorso di crescita personale, che conduce alla redazione della tesi, con cui ci si misura con la ricerca, si sperimenta, si prende "dimestichezza" con un proprio metodo e stile;
- un percorso strutturato di acquisizione delle basi metodologiche e tecniche, in cui si apprende come fare ricerca, si costruisce un profilo di expertise spendibile in sede accademica e professionale;
- un percorso di maturazione complessiva, in cui si acquisisce familiarità con il mondo della ricerca, si entra a far parte di una comunità scientifica, si apprendono i "canoni" (di metodo, di merito, formali) cui la ricerca deve fare riferimento per essere riconosciuta come prodotto scientifico.

Da qui la complessità di un percorso che si caratterizza come un processo di formazione alla ricerca attraverso l'esercizio della ricerca in cui si problematizza il valore della riflessione teorica rispetto all'esperienza operativa, un processo di *learning by doing* in cui si acquisiscono conoscenze (*knowing "that"*) e soprattutto abilità (*knowing "how"*).

Fare ricerca in pianificazione: "nature" e paradigmi

In via del tutto generale fare ricerca consiste nell'esercitare capacità critica e si basa su un modo di pensare "aperto" per cui il ricercatore, paradossalmente, non è colui che conosce le risposte giuste ma colui che si sforza di trovare quali potrebbero essere le "domande", vale a dire i "problemi di ricerca". Le informazioni, i dati (*the "what" questions*) devono essere interrogati criticamente per trovare spiegazioni, correlazioni, comparazioni, generalizzazioni, teorie (*the "why" and "how" questions*).

Se invece volessimo tentare una prima articolazione in base a caratterizzazioni prevalenti, possiamo dire che la ricerca "esplora", quando affronta un nuovo problema, un nuovo tema e quindi deve creare teorie, metodi, concettualizzazioni e strutture logiche ex novo; la ricerca "verifica", quando tenta di trovare i limiti di precedenti generalizzazioni o teorie; la ricerca "affronta problemi" (*problem-solving research*), quando individua un problema del mondo reale, lo struttura, lo concettualizza, trova un metodo per proporre soluzioni e aiutare la decisione. Ed è proprio a quest'ultima natura che possiamo ricondurre le nostre ricerche che - anche in sede di dottorato in cui sono "auto-commissionate" e non rispondono ad una domanda sociale reale - sono sempre *action-oriented*, proprio perché fanno riferimento ad un mondo disciplinare che si costruisce prevalentemente sulle pratiche.

E' importante, a mio parere, che il dottorando capisca che tipo di ricerca produce e di che tipo sono i risultati possibili, proprio per orientare correttamente il proprio percorso rispetto ai risultati attesi. Qual'è il paradigma di ricerca all'interno del quale collocare la ricerca in urbanistica e in pianificazione, discipline che a pieno titolo sono tra quelle definibili con il termine di *post-normal science*⁸? Non v'è dubbio che ci possiamo riconoscere, come tutte le scienze sociali, nell'alveo della ricerca qualitativa (VS ricerca quantitativa⁹) basata sul paradigma interpretativo o post-positivista i cui elementi principali consistono in:

- interdipendenza tra fenomeni e teorie (*grounded theories*);
- identificazione dei fenomeni entro una cornice teorica ed interpretativa perché la conoscenza della realtà è ottenibile solo attraverso costrutti sociali e ogni interpretazione rinvia a presupposti e valori;
- uso prevalente di un approccio induttivo poiché è l'oggetto che "detta" al ricercatore le condizioni alle quali è possibile osservarlo: cosa studiare, come studiare, con quale metodo;
- produzione non di conoscenze assolute ma di interpretazioni plausibili, racconti di senso, prospettive di ragionamento, conoscenze che possono essere problematizzate e costantemente aperte a nuove interpretazioni.

Ed è proprio tenendo conto di questa collocazione, che nelle tesi di dottorato in pianificazione¹⁰ troviamo quasi sempre il ricorso al "caso di studio", un metodo di indagine empirica che interroga una realtà concreta, cioè un fenomeno contemporaneo all'interno del suo contesto reale con tre obiettivi: descrivere, comprendere, spiegare.

STRUTTURARE IL PERCORSO DI RICERCA

Il progetto di ricerca come progetto di fattibilità e piano di lavoro

Un progetto di ricerca è sostanzialmente una dichiarazione di interessi, un'ipotesi di strutturazione del percorso di ricerca, *un piano di lavoro*. E' essenziale avere un piano di lavoro - ovviamente da riformulare periodicamente e adattare agli sviluppi del lavoro - che fissi ad un dato momento una linea direttrice rispetto alla quale introdurre "deviazioni coscienti", perché il percorso di riduzione dell'incertezza sarà incrementale, di strutturazione per gradi, per aggiustamenti, per ritrattazioni, non lineare ma non per questo dovrà essere casuale.

Deve esprimere un campo di interesse, impostare un tema (perché è attuale questo tema oggi? quale è il

problema di ricerca rispetto ad un tema scelto? non si sa abbastanza, ci sono nuovi dati, si possono trarre nuove conclusioni, ...), esplicitare obiettivi ragionevoli e realistici (cosa si vuol fare? quali esiti si ritengono possibili?), ipotizzare tappe gestibili, praticabili che progressivamente si sostengono. In poche parole un *progetto di fattibilità*: un'esplorazione per r-assicurarci e r-assicurare che si sta affrontando un tema valido, ragionevolmente attuabile da un ricercatore solo, nei tempi del dottorato, con le risorse a disposizione.

A quest'ultimo proposito, vale la pena sottolineare che ogni tema di ricerca (storia; aspetti epistemologici; strumenti, metodi e tecniche, politiche; ...) purché correttamente esplicitato nei suoi presupposti (oggetto e giustificazione della ricerca), nelle strutture logiche (metodo e categorie logico-formali), nelle modalità con cui viene argomentato (strumenti operativi e fonti) e negli esiti previsti è pienamente legittimo¹¹.

Un processo di riduzione e argomentazione

Il percorso di ricerca si può articolare in due fasi corrispondenti, grossomodo, a due processi scientifici: il primo di "riduzione"; il secondo di "argomentazione". Il primo processo, in senso logico e temporale, ha inizio con l'individuazione di un campo di interesse nell'ambito del quale identificare un tema di ricerca (*research topic*), sufficientemente "ristretto" da supportare un progetto di ricerca sino a pervenire all'individuazione di un problema di ricerca e dunque alla formulazione dell'ipotesi di ricerca (*the research problem*).



Tre i punti nodali:

- Come individuare un "buon" tema? Dovrebbe essere non banale o troppo abusato ma al contrario aperto a sviluppi futuri e ancora attuale alla fine dei tre anni di dottorato; avere fondamenti teorici; essere fattibile e corrispondere agli interessi e alle capacità del dottorando.

Le fonti possono essere eventi di attualità, suggestioni da tesi precedenti, domande sociali di ricerca¹², ipotesi generalmente accettate ma non supportate da prove o teorie non supportate da ricerche applicative.

Soprattutto in questa fase iniziale, necessariamente esplorativa, è importante avere una posizione attiva intellettualmente, creativa ed evitare di essere assertivi: non assestarsi con cautela su affermazioni consolidate ma provare a contraddirle in modo da trovare un punto di vista originale; trovare e discutere anche le fonti oppostive alla propria ipotesi; affrontare con coraggio un tema che non si è mai affrontato prima.

- Come arrivare alla formulazione dell'ipotesi? Costruendo una tematizzazione problematica, esplorando il tema di ricerca con domande (*questions*) originali, intriganti che suscitano la propria curiosità di ricercatore e da sottoporre poi a valutazione: perché è interessante? a che può servire?

- Con quali strumenti? Cominciando a costruire un background tramite l'esplorazione della letteratura (in senso lato) con un'acculturazione veloce - sistematica ma sintetica - e con un approccio critico: ritematizzare, reinterpretare, metabolizzare. Che vuol dire? Trovare i riferimenti appropriati alle nostre domande: ci si pone la domanda, ci si impossessa di tutte le informazioni rilevanti, si sintetizzano le informazioni rilevanti, si traggono le conclusioni.

Quando sono chiare le domande e l'ipotesi, si potranno esplorare in modo approfondito le fonti documentarie che serviranno per dimostrare la tesi.

Il secondo processo, che consiste nella strutturazione logica del ragionamento e coincide dunque con l'argomentazione vera e propria, ha inizio con l'affermazione della tesi che si sostiene (*claim, statement*) secondo requisiti di accuratezza, specificità (*accuracy*) e rilievo scientifico (*significance*) e prosegue con la definizione di un metodo che consenta di spiegare attraverso una serie di motivazioni (*reasons*), di giustificare e dimostrare la tesi tramite prove (*evidence*), anticipando e discutendo alternative e obiezioni per rafforzare il proprio ragionamento e costruire un'argomentazione complessa (*to thick an argument*).

Strumenti di "controllo" del percorso di ricerca

Tre sono i possibili strumenti operativi che subiscono costanti modificazioni in relazione al progressivo avanzamento della riflessione: il *titolo* che all'inizio descriverà il campo di interesse e poi dovrà far capire la chiave di lettura, esprimere la "tesi della tesi"; l'*indice* che all'inizio sarà uno schema di lavoro e focalizzerà di volta in volta le questioni di maggior importanza, poi comunicherà un progetto comprensibile e terrà sotto controllo la struttura logica; l'*abstract*.

Quest'ultimo strumento merita un approfondimento particolare, mentre su titolo e indice tornerò in seguito. Un dottorando scrive non solo il rapporto finale della ricerca ma anche documenti sintetici di varia natura che possiamo definire genericamente *abstracts*. Tra essi, particolare attenzione va riservata ai rapporti periodici (*reports*) al Collegio o al *tutor*, che dovrebbero raggiungere l'obiettivo di restituire efficacemente il punto di partenza, il lavoro svolto, i risultati ottenuti in funzione degli obiettivi di fase ma anche i fallimenti, i dubbi, i problemi da sottoporre alla discussione; gli obiettivi per la fase successiva. Se ben costruiti, sono uno strumento prezioso per discutere le acquisizioni o i punti critici senza "tornare indietro" e per auto-valutare in modo più rigoroso il lavoro svolto rispetto agli obiettivi prefissati. Se ben "confezionati" anche sotto il profilo dei requisiti formali (dati di identificazione, articolazione, stile, rispetto del numero di battute, ...) sono una palestra per esercitarsi a redigere *abstracts* relativi al proprio lavoro che in più occasioni il dottorando, ma direi meglio, il ricercatore professionista dovrà redigere.

Tra essi possiamo includere *abstracts* con diversi utilizzi, interventi a seminari, lezioni o articoli che, comunque, costringono il dottorando a "fare il punto" logico ed operativo del proprio lavoro di ricerca. In comune hanno alcuni requisiti: tempi di consegna da rispettare; dimensioni generalmente contenute e spesso obbligate; eventuali richieste di contenuti specifici.

Date queste condizioni, per essere efficaci devono essere focalizzati sui punti salienti dell'argomento da affrontare, trattare i capisaldi del ragionamento (il "centro" non la "periferia"). Di particolare importanza sarà un *abstract* dove il dottorando dovrà descrivere sinteticamente lo stato, ovvero le conclusioni, della propria ricerca: il tema e le motivazioni della scelta, l'ipotesi di partenza, la tesi che si sostiene, il metodo e le categorie logiche e formali utilizzate, le fonti e gli strumenti operativi, gli esiti ipotizzati, desiderati, ottenuti.

ACQUISIRE STRUMENTI OPERATIVI

L'onere della "prova" e i requisiti di qualità delle fonti

Le prove vengono "costruite" tramite un processo unitario che prevede l'acquisizione, l'elaborazione, l'uso critico e la restituzione di fonti di varia natura. Tre sono le tipologie fondamentali di fonti: primarie, secondarie, terziarie. Primarie sono documentazioni "originarie" che il ricercatore tratta in prima persona e possono essere dirette (colloqui, interviste, sopralluoghi) o indirette (documenti, piani, dati, ...); secondarie possono essere rapporti di ricerca, letteratura basati su fonti primarie; terziarie sono quelle basate su fonti secondarie¹³.

Tutte sono legittime - anche se ovviamente è necessario privilegiare il più possibile la prima tipologia - e il ricorso all'una o all'altra è in funzione del ruolo che le prove giocano all'interno della propria argomentazione. E' necessario, inoltre, sfatare il mito dell'oggettività delle prove. La fonte potrebbe anche essere oggettiva ma la prova non è mai indipendente dalla propria interpretazione e valutazione: le informazioni sono costruite e plasmate da chi le raccoglie (cosa, dove, quando, perché), dall'uso critico che ne fa, dal modo con cui le comunica, dal ruolo o dall'importanza che assumono all'interno dell'argomentazione. E' ragionevole invece affermare che la solidità delle prove trova le sue fondamenta nella qualità delle fonti.

Cinque sono le categorie di requisiti tramite le quali valutare la qualità delle fonti e conseguentemente delle prove:

- fattibilità: esistenza, accessibilità, consultabilità della fonte in funzione della propria ricerca e delle proprie condizioni di lavoro (tempi, risorse, luoghi, lingua, ...)
- prossimità: vicinanza il più possibile all'origine della fonte e, comunque, esplicitazione della "catena" completa dei passaggi che vi sono tra la fonte e la prova (metodi e tecniche di raccolta per fonti dirette, requisiti standard e riconosciuti di restituzione per le fonti indirette)
- affidabilità: reputazione e accreditamento culturale e scientifico della fonte (istituzione, autore, sito, editore, ...)
- rilevanza: fonti e prove non generiche ma pertinenti, sufficienti e rappresentative per l'argomento, il problema di ricerca, la propria argomentazione
- accuratezza: registrazione completa e chiara, modalità corretta di restituzione, dichiarazione di eventuali controversie sulla fonte.

Acquisire le fonti

L'acquisizione delle fonti può avvenire con varie modalità e fondamentalmente con indagine diretta, percorso bibliografico, navigazione in rete.

Il ricorso a indagini dirette è dovuto alla necessità di strumenti di indagine capaci di restituire con efficacia l'articolazione anche tecnica delle pratiche in contesti di azione e *milieu* spesso assai dissimili. Fondamentalmente due sono le modalità: la prima - tipica delle discipline della pianificazione, dell'urbanistica e dell'architettura - risale alla tradizione della *survey* ma soprattutto del rilievo e del sopralluogo; la seconda - tipica delle scienze sociali - nuovamente della *survey* ma soprattutto dei colloqui e delle interviste più o meno strutturate. Un solo consiglio per quanto riguarda questa seconda modalità, forse a noi meno familiare: contattare preliminarmente la persona da intervistare solo dopo aver chiarito a se stessi qual'è l'obiettivo del colloquio, aver pianificato le domande (specifiche, dettagliate, pertinenti) e aver preparato un *abstract* scritto (da inviare preliminarmente) del proprio programma di ricerca e dello scopo specifico dell'intervista o del colloquio.

Per quanto riguarda il *percorso bibliografico* è necessario pianificare di volta in volta cosa ricercare e perché e organizzare, soprattutto in una fase iniziale, una ricerca sistematica in biblioteca attraverso la consultazione dei cataloghi, di banche dati e di eventuali repertori bibliografici o per titoli o per autori o per parole-chiave. In quest'ultimo caso, se i riferimenti sono troppi, potrà essere necessario restringere il campo di ricerca ricorrendo a parole-chiave più specifiche; se i riferimenti sono scarsi, o il tema scelto è



"asfittico" o al contrario è "promettente" in quanto ancora inesplorato o recente. E' noto a tutti i ricercatori, infine, che il percorso bibliografico si stratifica passando "da riferimento a riferimento": se l'elenco ottenuto dalla consultazione è breve, può essere utile leggere tutto; se è molto lungo, conviene selezionare a partire dai riferimenti più frequenti che troviamo ad esempio nelle bibliografie di testi sull'argomento.

Per quanto riguarda la navigazione in rete, risorsa fondamentale e ormai dominante, vale la pena di ricordare che è "senza filtro" con rischi di genericità, mancanza di aggiornamento, volatilità e che l'unica garanzia è valutare attentamente le "credenziali" del sito ricorrendo a siti antologia (es. Cyburbia), di riviste on line (es. Planum), istituzionali (es. UN, UE, governi nazionali, regionali, locali), di associazioni culturali o professionali (INU, SIU), accademici (dipartimenti, dottorati, ...), tematici (es. rete città strategiche).

fonte a stampa

autore, titolo, sottotitolo, curatore, edizione, luogo pubblicazione, editore, data pubblicazione, pagina; collocazione e modalità di accesso; numero di pagina da dove è tratta la citazione o, in generale, cui si riferisce l'appunto

fonte on line

qualora si tratti di un testo tratto da una fonte a stampa, vale quanto detto prima. In ogni caso, URL, webmaster, data di accesso. Poiché questa famiglia di fonti, per sua natura, è molto mutevole, si consiglia di costruirsi un archivio personale di pagine scaricate

Interrogare le fonti

Come interrogare le fonti? Con generosità, vale a dire senza prevenzione verso fonti che ci mettono in crisi e con curiosità ma soprattutto con un approccio critico che dovrà essere sempre più selettivo e mirato in funzione del proprio problema di ricerca, delle proprie domande e non, genericamente, dell'argomento.

Se si legge per trovare *le domande e costruire l'ipotesi*, sarà utile leggere velocemente con una grande apertura mentale; cercare ciò che intriga, che rimane ambiguo o inespresso, che non convince; appuntare idee, opinioni, suggestioni o dubbi e non dati o citazioni - è troppo presto - ma registrare invece accuratamente il riferimento bibliografico per un eventuale uso futuro più approfondito.

Se si legge per trovare un *modello di argomentazione*, sarà utile, paradossalmente, leggere non per i contenuti ma per la logica dell'argomentazione

costruita per problemi di ricerca simili¹⁴; cercare e registrare non "la" prova ma "il tipo" di prova e l'uso che se ne fa nella logica dell'argomentazione.

Se si legge *per trovare le prove* e cioè documentazioni di varia natura per supportare la propria argomentazione, val la pena ricordare che è necessario distinguere i dati dalle affermazioni cioè dall'uso che in quel contesto se ne fa e che si possono riportare ambedue ovvero il solo dato anche quando non si concordi con l'affermazione.

Il processo di interrogazione delle fonti che accompagnerà l'intero periodo di ricerca implica l'attività del "prendere appunti". Un'attività apparentemente banale ma che merita alcune brevi osservazioni. Prendere appunti non vuol dire copiare citazioni o brani più o meno lunghi (o, almeno, non solo) ma: *leggere, capire, scrivere con parole proprie*. All'accuratezza della lettura deve corrispondere accuratezza e sistematicità nel prendere appunti che vanno organizzati il prima possibile per temi o parole-chiave in funzione del ragionamento che si va costruendo, riportando il dato o l'informazione possibilmente inserito nel suo contesto: come viene usato, la logica del ragionamento, l'importanza retorica e il ruolo che gioca nell'argomentazione. E' indispensabile, inoltre, distinguere (per non correre futuri rischi di plagio involontario) se si tratti di una citazione, di una parafrasi, di una sintesi, di un'interpretazione personale; infine identificare correttamente la fonte per i futuri riferimenti bibliografici ma anche per un eventuale riutilizzo nel corso della ricerca (vedi i box in seguito).

Restituire le fonti: requisiti formali

In materia di requisiti formali, mi soffermerò sinteticamente sulle questioni che il dottorando affronta più frequentemente nella scrittura del testo e che riguardano a mio parere: citazioni e parafrasi; citazioni bibliografiche; note di contenuto e di riferimento. Per approfondimenti specifici e norme di dettaglio, rinvio ai manuali più accreditati e citati in bibliografia.

Citazioni e parafrasi

La scelta tra citazioni o parafrasi non è indifferente. E' utile citare quando il lavoro di altri autori costituisce fonte primaria o il brano è oggetto esplicitamente di analisi interpretativa o filologica o quando ci si richiama all'autorevolezza delle fonti per rafforzare le proprie affermazioni: la citazione presuppone infatti che si condivida l'idea dell'autore citato a meno di valutazioni critiche esplicite. E' meglio invece parafrasare quando si è interessati al contenuto (dati, infor-

mazioni...) ma non a come la fonte lo esprime e, soprattutto, quando si possono esprimere i medesimi concetti con parole proprie e con altrettanta chiarezza.

Le citazioni devono essere di ragionevole ampiezza; se molto lunghe dovrebbero diventare contenuto di appendice. Devono essere riportate in modo assolutamente fedele e segnalare se ci sono salti nel testo riportato (...) o commenti e interpolazioni [....]. Infine la fonte (autore, opera) deve essere correttamente definita secondo le norme bibliografiche: con il rinvio in nota; tra parentesi (autore, data) a seguire nel testo; tra parentesi (numero pagina) se tratte da un unico documento dichiarato nel testo.

Usare correttamente (e con sobrietà) citazioni e parafrasi è anche garanzia di evitare forme involontarie di plagio che si producono quando si usano parole o idee di altri autori senza il debito riconoscimento ma a volte anche quando, pur riconoscendo la fonte, si usano pressoché le stesse parole, quando cioè la parafrasi è troppo "stretta". Spesso è dovuto a semplice disattenzione (es. dimentichiamo di aprire o chiudere le virgolette) ma, ancora più frequentemente, ad appunti presi male a suo tempo: in questo secondo caso, come già detto, per evitare rischi è consigliabile leggere, capire, scrivere con parole nostre. Independentemente da citazioni e parafrasi, la tecnica di scrittura deve essere tale da eliminare ogni ambiguità tra contenuti che "prendo" e contenuti che "aggiungo" (la "mia" opinione su ..., la "mia" interpretazione di ...).

Norme per la citazione bibliografica

Sono norme funzionali perché consentono a chi scrive e a chi legge di identificare il testo cui ci si riferisce ma sono anche di "etichetta erudita" (soprattutto in campo umanistico) perché rivelano familiarità con i contenuti e con gli stili della disciplina in cui si colloca la tesi¹⁵. Due sono i sistemi prevalenti, il secondo dei quali tipico delle scienze sociali e di matrice anglosassone: il sistema citazione-nota e il sistema autore-data (vedi i box di seguito). Il dottorando potrà adottare il sistema che preferisce purché lo segua con coerenza nella redazione del testo nel suo complesso.

Ed infine alcuni suggerimenti di base per la bibliografia (per i dettagli rinvio ai manuali, in particolare quelli di stile, citati in bibliografia). Generalmente il titolo dell'articolo o del saggio va tra virgolette e il titolo del volume o della rivista va in corsivo (se si tratta di un mio saggio in una mia miscellanea ..."in" e titolo cioè non ripeto l'autore; se un saggio: "in" un volume; se su una rivista, direttamente il nome della rivista). E'

preferibile che l'autore sia citato per esteso con nome e cognome, onde evitare eventuali omonimie. E infine, quanto all'edizione: citare sempre l'editore; per non fare confusione tra luogo di edizione e luogo di stampa è consigliabile controllare i dati editoriali non solo sul frontespizio ma anche dove è stampato il copyright (sono sempre citati il luogo reale dell'edizione, la data e il numero dell'edizione); è buon uso dare il luogo dell'edizione in lingua originale.

sistema citazione-nota

- nel testo citazione, parafrasi, commento e in nota, possibilmente a piè di pagina, riferimenti bibliografici
- implica una duplicazione: infatti è indispensabile che il testo sia comunque ripreso (eventualmente con informazioni più complete su edizioni, pagine, traduzioni...) in bibliografia cosicché chi legge abbia agevolmente una visione del complesso dei riferimenti su cui si basa la ricerca
- generalmente la bibliografia è costruita in ordine alfabetico: autore (nome e cognome per esteso), titolo, città, editore, data edizione

sistema citazione-nota

- nel testo citazione, parafrasi, commento e in nota, possibilmente a piè di pagina, riferimenti bibliografici
- implica una duplicazione: infatti è indispensabile che il testo sia comunque ripreso (eventualmente con informazioni più complete su edizioni, pagine, traduzioni...) in bibliografia cosicché chi legge abbia agevolmente una visione del complesso dei riferimenti su cui si basa la ricerca
- generalmente la bibliografia è costruita in ordine alfabetico: autore (nome e cognome per esteso), titolo, città, editore, data edizione



Note di contenuto e di riferimento

Le note possono essere di contenuto o di riferimento. Le note di contenuto hanno vari scopi: introdurre una citazione di rinforzo che nel testo disturberebbe; ampliare, discutere, spiegare, dettagliare, ..., un argomento affrontato nel testo; relativizzare le affermazioni del testo: introdurre alternative, anticipare obiezioni, riconoscere altri punti di vista, ...; tradurre una citazione riportata in originale nel testo.

Le note di riferimento anch'esse hanno vari scopi: indicare la fonte delle citazioni (nota bibliografica); integrare un argomento discusso nel testo con ulteriori indicazioni bibliografiche (nota bibliografica); "pagare i debiti" anche di tipo informale (una telefonata, un colloquio, ...); fare rinvii interni ed esterni al testo (cfr, vedi ...).

SCRIVERE LA TESI

Requisiti e tipologie di una tesi di dottorato

Scrivere la tesi di dottorato implica la riflessione sia sul prodotto finale che sul processo di produzione: nel primo caso prendiamo in considerazione la struttura logica della tesi; nel secondo caso la fase di editing (inteso in senso lato come controllo dei requisiti formali) e di revisione della tesi stessa. Il tutto impone una riflessione iniziale sulla necessità di acquisire la padronanza di un tipo di scrittura "formale" (*academic writing*) quale linguaggio comune e pratica condivisa di conversazione all'interno di una comunità scientifica.

Scrivere, in tal senso, è un'attività complessa che produce pensiero, che supporta il pensare criticamente ("*thinking with your fingers*")¹⁶ per registrare e ricordare; per capire nuove connessioni o implicazioni; per pensare più chiaramente, per esplicitare e valutare le idee, per comunicare. Per questo è importante scrivere dall'inizio, con grande pazienza: saper comunicare i contenuti, rispettando un ordine formale che rispecchia un ordine mentale.

Una tesi di dottorato ha fundamentalmente tre finalità: essere espressione di una ricerca autonoma, dare un contributo alla conoscenza (teorie, concettualizzazioni, metodologie, prove nuove o migliori), documentare e rendere disponibili i materiali della ricerca.

La tesi è il lavoro di uno studioso e deve dimostrare in primo luogo la competenza tecnica del dottorando, la sua capacità di affrontare un lavoro di livello professionale, pur ricordando che è l'ultimo lavoro "da studente" e non necessariamente il primo da ricercatore professionista. Non è una narrazione libera, non

è una serie di informazioni su un tema anche se ben documentate. Consiste nel costruire *un'argomentazione originale* e cioè:

- selezionare un punto di vista su un argomento
- esprimerlo tramite passaggi metodologici, logici ed operativi
- dimostrarlo, supportandolo con prove documentarie.

Questi caratteri-obiettivi della tesi ci possono guidare anche nell'individuazione di famiglie di contenuti che la tesi deve esprimere: la testimonianza dell'acquisita familiarità con teorie, conoscenze, tecniche, stili, tradizioni, inerenti il tema di ricerca; il racconto del percorso svolto sotto il profilo della scelta del metodo e della sua applicazione; il rendiconto e la discussione dei risultati conseguiti; la produzione della documentazione e dei riferimenti bibliografici necessari.

Due i requisiti cui la tesi deve soddisfare: *originalità* e *scientificità*. Originalità significa far fare passi avanti, creare valore aggiunto nel campo disciplinare cui si applica la tesi. Ma che vuol dire, in pratica, dal momento che generalmente le tesi dei dottorandi sono operazioni di consolidamento, di ricostruzione critica e sistematizzazione teorica più che proposte innovative¹⁷?

Le risposte possono essere più d'una: a partire da domande disciplinari esistenti, offrire ipotesi e soluzioni; problematizzare una questione per sollevare nuove domande e stimolare ulteriori percorsi di ricerca; ridefinire un problema, riformularlo in modo nuovo, esaminarlo in un contesto differente per sistema istituzionale, per caratteri del territorio o della società ovvero per l'intervento di nuovi dati. Scientificità significa vertere su un oggetto riconoscibile (specificità del problema scientifico, canoni e requisiti formali); fornire gli elementi per consentire la verifica (le prove); essere disponibile per ulteriori ricerche¹⁸: lo scopo è di consentire la validazione o la falsificazione dell'ipotesi di ricerca iniziale. Insomma un'argomentazione costruita con procedimenti ripercorribili logicamente e con rigore metodologico.

Diverse le tipologie di tesi, anche se spesso parzialmente sovrapponibili, che avranno requisiti specifici da soddisfare: una tesi di tipo critico-teorico dovrà contenere una ricostruzione del *background* scientifico molto approfondita; una tesi di tipo compilativo-ricognitivo, dovrà esprimere una struttura sinottica particolarmente solida; una tesi di tipo propositivo-sperimentale dovrà comunque essere basata su assunti teorici alla luce dei quali interpretare la realtà.

La struttura logica della tesi

La *struttura logica* della tesi deve esprimere con chiarezza la struttura logica dell'argomentazione, l'organizzazione del proprio ragionamento: ordine, sequenza, coerenza dei passaggi logici. E' il *filo rosso* che tiene legate le diverse parti della dissertazione. La struttura deve esserci ed essere esplicita e comprensibile al lettore. Come? Poniamoci una domanda molto semplice: cosa facciamo quando vogliamo capire se un libro ci interessa? E' ragionevole dire che leggiamo prima il titolo, poi l'indice e poi, se serve, l'introduzione. Dunque la risposta è altrettanto semplice: gli strumenti fondamentali di controllo-esplicitazione della struttura sono: titolo, indice, introduzione.

Premesso che nel nostro ambito disciplinare non si è per ora affermato l'uso di modelli retorici di struttura consolidati e rigidamente applicati come in altri campi e dando per scontato che il "corpo" (cioè i capitoli centrali) della tesi riflettono necessariamente la specificità del lavoro svolto (finalità, contenuti, metodo, ...)¹⁹, darò brevi suggerimenti²⁰ sul ruolo degli elementi "fondamentali" prima citati (titolo, indice/i, introduzione). A questi aggiungerò considerazioni su conclusioni e bibliografia e, infine, su altri elementi "utili" (*abstract*, parole-chiave, appendice/i).

Il *titolo* deve esprimere in modo conciso ed efficace, dunque con precisione, chiarezza e per quanto possibile senza pedanteria, la "tesi della tesi" ovvero i concetti-chiave. A quest'ultimo proposito, val la pena ricordare che è in base alle parole contenute nel titolo che la nostra tesi sarà accessibile nelle biblioteche o nei motori di ricerca. Si può usare anche un sottotitolo nel caso si ritenga necessario introdurre ulteriori elementi descrittivi o esplicitativi o che creino "valore aggiunto" (es. studi di caso discussi)

L'*indice generale*, come già detto, tiene sotto controllo la struttura logica della tesi, il coordinamento e la gerarchia delle parti, comunica un progetto comprensibile e consente al lettore di comprendere immediatamente la natura dell'argomento in questione e il tipo di svolgimento.

Sotto il profilo retorico, può essere di tipo descrittivo o denominativo (*topic-based*) ovvero di tipo concettuale, argomentativo (*point-based*)²¹. Può essere affiancato da indici tematici qualora ci siano corredi al testo importanti, qualitativamente e quantitativamente: tipici quelli per le illustrazioni, per le tabelle o per le elaborazioni grafiche.

L'*introduzione* deve essere interessante, catturare l'attenzione del lettore cosicché, anche se paradoss-

almente già "sa tutto", sia motivato a proseguire nella lettura dell'argomentazione, della proposta metodologica, della documentazione. Il ruolo è narrare qual è l'argomento della tesi, perché è importante e qual è l'apporto alla disciplina di appartenenza; collocare la tesi in un più ampio contesto scientifico, offrire le motivazioni della scelta, offrire le chiavi di lettura; far capire qual è il "centro" e quale la "periferia" della tesi.

Un modello retorico condivisibile è questo:

- contestualizzare il *background* cioè ciò che è rilevante per la tesi, creare le premesse, stabilire un terreno comune tra chi scrive e chi legge, descrivere un contesto stabile, consolidato che non viene problematizzato nella tesi ma che ne costituisce lo sfondo (riferimenti di varia natura, trattamento della letteratura qualora non richieda un capitolo specifico, scuole di pensiero, condizioni o limiti del proprio contributo, accezioni, definizione di termini specifici che costituiscono categorie-chiave della tesi, ...)
- introdurre l'ipotesi di ricerca (*the research problem*): il problema da cui scaturisce, le domande che pone
- offrire la "soluzione" cioè la tesi sostenuta (*point-first paper*) oppure promettere un certo tipo di soluzione, ne anticipa lo schema concettuale (*point-last paper*)
- eventualmente raccontare il lavoro svolto e/o l'articolazione in parti, capitoli, ...

Le *conclusioni* non dovrebbero essere il sommario dell'argomentazione svolta ma la "prosecuzione ideale" dell'introduzione: se l'introduzione termina con l'affermazione della tesi sostenuta, ora bisogna approfondirla; se l'introduzione anticipa solo lo sche-



ma concettuale della tesi, ora bisogna esplicitarla e convincere della sua significatività.

Generalmente, nell'ambito della ricerca qualitativa fondata sul paradigma interpretativo, la tesi è espressa in modo non assertivo ma problematico: le conclusioni pongono domande, evidenziano dubbi rimasti aperti, indicano possibili future linee di ricerca.

La *bibliografia* ha il ruolo di rendere riconoscibili i testi utilizzati (generalmente solo quelli effettivamente consultati) e cioè il *background* scientifico che giustifica la ricerca intrapresa e i metodi utilizzati, offrendone i riferimenti necessari; facilitarne la reperibilità; e connotare familiarità con gli usi disciplinari.

Non è un elenco ma deve avere una struttura e l'organizzazione potrà essere funzionale alla cronologia, alle tipologie di testi (es. volumi, documenti istituzionali, articoli, altre fonti documentarie, ...), a temi, ai capitoli della tesi ovvero essere costruita come una "mappa bibliografica" che restituisca il significato dei testi in funzione del percorso svolto e del ruolo che hanno avuto nella costruzione della tesi ovvero assumere la dignità di un vero e proprio saggio bibliografico che dia un contributo sostantivo alla tesi²². In tutti i casi dovrebbe fornire il "contesto" scientifico e disciplinare alla luce del quale interpretare la ricerca.

Altri elementi utili e che dunque sono facoltativi, sebbene sempre più diffusi, sono abstract, parole-chiave e appendice.

L'*abstract* si colloca in apertura ed è una sorta di introduzione estremamente sintetica (300-400 parole), un "distillato" della tesi che ne faciliterà la pubblicazione, anche in altre lingue, e la consultazione (es. in rete spesso è l'unico testo reperibile). Proprio per questo motivo è "autosufficiente", cioè non deve contenere note di contenuto o di riferimento o rinvii al testo che segue. Quanto ai contenuti, sono fondamentalmente di due tipi: la "tesi della tesi" e la struttura della tesi.

Le *parole-chiave* sono altrettanto cruciali poiché la consultazione (cataloghi, archivi, motori di ricerca, ...) avviene attraverso parole-chiave; per questo motivo o si fa in modo che siano contenute nel titolo o si possono esplicitare in un breve elenco (4-5 parole), tipicamente nel frontespizio.

Infine l'*appendice* contiene tutto ciò che interromperebbe il fluire del testo ma che si ritiene un valore aggiunto in termini di documentazione, di approfondimento, di dettaglio (es. un documento che, al di là dell'utilizzo fatto nella tesi, non sia facilmente reperibile o sia di grande attualità).

Il processo di revisione

Dal momento che "come" scriviamo è altrettanto importante di "quello" che scriviamo, il processo di revisione è parte integrante della redazione della tesi ed è un processo di ri-pensamento e di ri-scrittura che, se ben condotto, nell'insieme rende il testo migliore. Il processo di revisione del testo è ovviamente continuo e non del tutto lineare ma assume una valenza e una consistenza particolare (e dunque richiede molto tempo) al momento della consegna della tesi (è come licenziare un testo per la stampa!). Si può articolare in quattro fasi, le prime due intervengono sulla struttura logica, le altre due intervengono sull'editing e controllano i requisiti formali (struttura, capitoli, paragrafi, frasi, parole).

La *revisione a larga scala* ha lo scopo di verificare se la conversazione virtuale scrittore-lettore funziona (il complesso dello scritto, le relazioni tra le parti, i passaggi logici, il rapporto tra struttura formale e costruzione dell'argomentazione). Lo sforzo, in questa fase, consiste nel recuperare un necessario distacco dai frutti del proprio lungo e faticoso lavoro di ricerca e avere, invece, la capacità di leggere con occhio critico, come un lettore che non legge periodo dopo periodo, frase dopo frase ma ha bisogno di capire e trovare motivazioni per proseguire: la difficoltà maggiore è saper leggere solo quello che c'è scritto e come è scritto, senza "riempire" quello che non c'è o manca con quello che, in quanto autore, so ma che rimane implicito.

La *revisione a piccola scala* ha lo scopo di correggere le parti dove sono state riscontrate carenze. Alla fine di questa seconda fase, è necessario rileggere tutto per verificarne la coerenza complessiva.

La *revisione dell'editing* ha lo scopo di correggere minutamente il testo così da renderlo più chiaro, fluido e leggibile (taglia e cuci, modifica, termini più chiari, correttezza delle citazioni, gerarchia dei titoli, corpi e caratteri, ...).

Infine, la *revisione delle bozze* ha, come è noto, lo scopo di cercare errori e refusi.

La comunicazione: i contenuti e le forme per esprimerli

Se è vero che scrivere è sempre dare forma alle idee e nello stesso tempo comunicare le idee, sarà però necessario concludere anche con una riflessione specifica sul comunicare nel senso di "presentare una comunicazione": fare un intervento, una presentazione, esporre insomma il proprio lavoro nelle occasioni più diverse.

Indipendentemente dalle tecniche di esposizione utilizzate (verbali, lucidi, *slides*, *power point*, ...), concet-

tualmente fare una presentazione o un intervento vuol dire "comunicare" e cioè fare in modo di trasferire un'idea dalla propria mente a quella di un'altra persona che sta ascoltando²³: dunque l'esposizione deve essere efficace, chiara, semplice ma accurata per ottenere questo "trasferimento". Al di là del fatto ovvio che è necessario prepararsi bene, è consigliabile:

- chiedersi chi sarà il pubblico: studenti, studiosi, esperti dell'argomento in questione? solo così si potrà efficacemente definire i contenuti, calibrare il tono, graduare la complessità dell'esposizione;
- essere molto chiari, prima di tutto con sè stessi, su quali idee si vuol comunicare e qual è la logica che le lega;
- individuare un argomento ben delimitato che ragionevolmente si possa esaurire nel tempo concesso e articolarlo in pochi punti che potrebbero essere utilmente elencati all'inizio e ripresi alla fine dell'esposizione;
- calibrare e gerarchizzare i contenuti in funzione del tempo a disposizione: cominciare dal "centro" e non dalla "periferia" del discorso per attrarre l'attenzione ma soprattutto per non correre il rischio di avere quasi esaurito il tempo a propria disposizione e non avere ancora esposto le idee più importanti.

Letture di approfondimento

- AA.VV., "Dottorandi in rete: esperienze e riflessioni a confronto", *Territorio* 37/2006
- Balducci A., "Parte terza: uno studio di caso" in A. Balducci, *Disegnare il futuro*, Il Mulino, Bologna 1991 (pp. 179-183)
- Bilucaglia T. Galassi A., Ricci L., Santangelo S., Vittorini M.A., (a cura), *Percorsi di ricerca. Il convegno nazionale dei Dottorati di ricerca in Pianificazione territoriale e urbanistica*, Librerie Dedalo, Roma 1998
- Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F., (a cura), *Linee di ricerca. 3° Convegno nazionale dei Dottorati di ricerca in Pianificazione territoriale e urbanistica*, Librerie Dedalo, Roma 2000
- *Critical Reading towards Critical Writing*, <http://www.utoronto.ca/writing/critrdg.html>
- De Leo D., "La rete (protettiva) dei dottorandi", *CRU* 13/2003
- Di Vita S., Milani L., Samakovlija M., "La rete interdottorato: un'efficace opportunità di confronto", *Territorio* 41/2007
- Fedeli V., "Scende ridendo e sale piangendo". Sulla costruzione di una tesi di dottorato", *CRU* 13/2003
- Ferraro G., "L'arte di guardare la città" in G. Ferraro, *Rieducazione alla speranza*, Jaca Book, Milano 1998 (pp.75-113)
- Forester J., *Learning the Craft of Academic Writing: Notes on Writing In and After Graduate School*, paper Cornell University 1984, da Aesop PhD Workshop 2003 (Amsterdam) e Special Session on Academic Writing del Congresso Aesop 2003
- Johnson R.B., Onwuegbuzie A.J., "Mixed Methods Research: A Research Paradigm Whose Time Has Come", *AERA Educational Researcher*, vol.33, no.7/2004



- Lieto L., *Studi di caso in pianificazione territoriale*, Gianni Fovana Editore, Omegna 2002
- Lino B., Todaro V., "Temi e questioni sulla ricerca in pianificazione dal VII Convegno della Rete Nazionale Interdottorato", *Asur* 90/2007
- Lo Piccolo F., "Per la costruzione di un comune percorso formativo di dottorato in Europa", *CRU* 16/2004
- Mazza L., "Introduzione", "Postfazione" in L. Mazza (a cura), *Esercizi di piano*, Franco Angeli, Milano 2002 (pp. 9-15, 233-246)
- Mello D., "Il contributo del dottorato in pianificazione urbana e territoriale nell'ambito delle attività", in *Folio* 16/2005
- Minghini E., Virgilio G. (a cura), *Idee, segni, temi emergenti per le nuove urbanità*, atti del 6° convegno nazionale, Rete Interdottorato in Urbanistica e Pianificazione territoriale e ambientale, Pitagora, Bolgna 2006 (CD-rom)
- Misser E., "Essential Features of Academic Writing". A Writing Centre Handout, <http://www.wlu.ca/~wwwwc/>
- Needham B., *Methodological Choices in Planning Research*, paper AESOP-ACSP PhD Workshop, Amsterdam 2003
- Needham B., *On making a presentation*, paper Aesop PhD Workshop 2004 (Aix en Provence)
- Pomicio F., Tamini L. (a cura), *La città in ... 4° Convegno nazionale dei Dottorati di ricerca in Pianificazione territoriale e urbanistica*, Edizioni Clup, Milano 2004
- Pozzoli E., "Aesop PhD Workshop: vicende e potenzialità in un percorso di dottorato", *CRU* 14/2003
- Sternberg E., "What is a Master's Thesis in Planning?", *Journal of Planning Education and Research* 1994, 13:284-289 (stralcio)
- Strand R., *What is Post-Normal Science?*, paper da una lezione alle università South Carolina

NOTE

¹ cfr. *The Bologna Declaration, Joint declaration of the European Ministers of Education* con cui si è aperto il processo a Bologna nel 1999 sino al *London communiqué "Towards the European Higher Education Area: Responding to Challenges in a Globalised World"*, documento prodotto nell'ultimo incontro svoltosi a Londra nel giugno 2007. Per approfondire o tenersi aggiornati sull'argomento si consiglia di consultare il sito www.bolognaprocess.it.

² cfr. per l'interesse suscitato da queste questioni, il volume curato da Alex Fubini, *Improving Planning Education in Europe*, Franco Angeli, Milano 2004 che restituisce i risultati dell'Aesop/TNP, *Thematic Network Project-Improving Planning Education* coordinato da Alex Fubini, Politecnico di Torino. Si tratta di un progetto di ricerca finanziato dalla Commissione Europea nel 2000, concluso nel 2003 con *The Turin Charter*, che raccoglie le raccomandazioni dei tre gruppi di lavoro: *Planning Research WG*, coordinato da Alessandro Balducci, Politecnico di Milano; *Doctoral Studies WG*, coordinato da Barrie Needham, University of Nijmegen; *Education and Profession*, coordinato da Taner Oc, University of Nottingham.

³ Anche il nostro dottorato, a partire dal diciannovesimo ciclo, riflette questa domanda di innovazione e sperimenta - dal momento che l'Ateneo non ha ancora introdotto regole uniformanti - una serie di attività formative, tra cui un corso a carattere semina-

riale che affronta in modo strutturato una serie di problematiche "di base" connesse allo svolgimento di una ricerca, a partire dalla costruzione del prodotto finale, la tesi di dottorato. cfr in *Bollettino del DPTU* n. 21/2004, Giovanna Bianchi, "L'attività formativa del dottorato".

⁴ cfr. Bologna Seminar on Doctoral Programmes for the European Knowledge Society, *Conclusions and Recommendations*, Salisburgo 2005; Bologna Seminar on Doctoral Programmes, *Final Conclusions* Preparing Recommendations for the London Communiqué, Nizza 2006; EUA - European University Association, *The Lisbon Declaration. Europe's Universities beyond 2010: Diversity with a Common Purpose*, Bruxelles 2007.

⁵ I *Dublin descriptors* sono stati definiti nel 2004 da un gruppo informale di specialisti dell'istruzione superiore (*The Joint Quality Initiative*, www.jointquality.org). I descrittori sono costruiti sui seguenti elementi: "Conoscenza e capacità di comprensione (*knowledge and understanding*); Conoscenza e capacità di comprensione applicate (*applying knowledge and understanding*); Autonomia di giudizio (*making judgements*); Abilità comunicative (*communication skills*); Capacità di apprendere (*learning skills*)". cfr. Bologna Working Group on Qualifications Frameworks, Ministry of Science, Technology and Innovation, *A framework for Qualifications of the European*

Higher Education Area, trad. pp.57-74, febbraio 2005.

⁶ cfr *ibidem*.

⁷ Il piano formativo del nostro dottorato prevede che, nel corso del secondo anno, ogni dottorando organizzi in modo autonomo e con ospiti prevalentemente esterni al dipartimento un seminario sul proprio tema di ricerca.

⁸ Il termine *post-normal science* è in uso dagli anni Novanta per indicare campi di studi interdisciplinari che producono conoscenza nell'ambito di processi di decisione pubblica (fatti incerti, valori in conflitto, decisioni urgenti, ...) e hanno il compito di ridurre l'incertezza, semplificare i problemi ma produrre conoscenze pertinenti e rilevanti per la decisione.

⁹ A mio parere, la ricerca in urbanistica e pianificazione ha anticipato un recentissimo approccio nelle scienze sociali che riconosce la necessità di ricorrere a metodi misti (*mixed methods research*) che non escludono né la ricerca qualitativa né quella quantitativa.

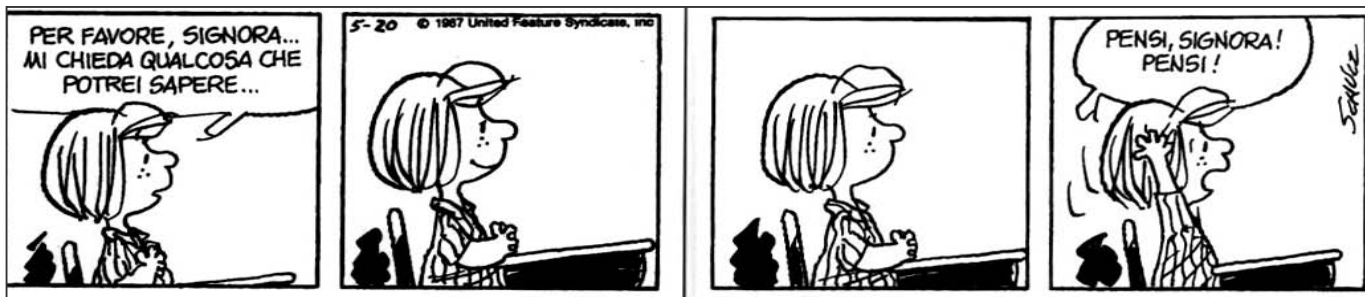
¹⁰ Ad un esame delle tesi prodotte nel nostro dottorato, articolavo i casi di studio in funzione dell'uso che se ne fa nella strutturazione della tesi in: casi di sfondo (vengono citati come uno dei tanti riferimenti); casi descrittivi (quando servono ad avvalorare il costruito teorico), casi funzionali (quando forniscono materiale per costruire il metodo), casi sostantivi (quando dall'esplorazione del caso derivano le questioni da porre all'attenzione).

(Columbia) e Virginia Tech (Blacksburg)
 - *Taking Notes from Research Reading*,
<http://www.utoronto.ca/writing/notes.html>
 - Tellis W., *Introduction to Case Study*,
<http://www.nova.edu/ssss/QR/QR3-2/tellis1.html>
 - Todaro Vincenzo, "Verso l'apprendimento collettivo. Note a margine del VII Convegno Interdottorato a Palermo", *Territorio* 44/2008
 - Wolfe J., *How to Write a PhD Thesis*,
<http://www.phys.unsw.edu.au/~jw/thesis.html>

Manuali

- J. Barzun e H.F. Graff, *The Modern Researcher*, Thomson Wadsworth 6th ed., USA 2004
 - W.C. Booth, Colomb G.C. e J.M. Williams, *The Craft of Research*, The University of Chicago Press 2nd ed., Chicago 2003

- G.B. Davis, C.A. Parker, *Writing the doctoral dissertation*, Barron's Educational Series, Inc., New York 1997
 - U. Eco, *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano 1977
 - W. Germano, *From dissertation to book*, The University of Chicago Press, Chicago 2005
 - R. Lesina, *Il nuovo manuale di stile*, Zanichelli ed. 2.0, Bologna 1994
 - E. M. Phillips, D.S. Pugh, *How to get a PhD*, Open University Press 4th ed., Maidenhead (England) 2005
 - L. Richardson, *Writing strategies*, Sage Publications, Newbury Park (California) 1990
 - K.L. Turabian, *A Manual for Writers*, The University of Chicago Press 6th ed., Chicago 1996



Una riflessione più recente, mi porta a dire che spesso più che casi di studio si tratta di esempi e *best practices*. cfr. G. Bianchi, "Un quadro tematico della ricerca di Dottorato", *Bollettino del DPTU* 22/2005.

¹¹ Francesco Karrer in apertura al ciclo di lezioni dei docenti del Collegio di dottorato per i dottorandi del XXIII Ciclo, febbraio 2008.

¹² In sede di dottorato, stimolo di concretezza e di aderenza ai cambiamenti e ai bisogni o freno alla sperimentazione di temi non immediatamente spendibili?

¹³ Un esempio può aiutare a capire. Fonte primaria: gli elaborati del piano urbanistico XY; fonte secondaria: un articolo di una rivista sul piano urbanistico XY; fonte terziaria: un saggio dove si cita quanto sostenuto nell'articolo sul piano XY.

¹⁴ Anche in questo caso, ovviamente, va citata la fonte correttamente.

¹⁵ cfr. Umberto Eco, *Come si fa una tesi di laurea*, Bompiani, Milano 1977.

¹⁶ cfr. J. Forester, *Learning the Craft of*

Academic Writing: Notes on Writing In and After Graduate School, paper Cornell University 1984, da Aesop PhD Workshop 2003 (Amsterdam) e Special Session on Academic Writing del Congresso Aesop (2003).

¹⁷ cfr. G. Bianchi, "Un quadro ...", *op.cit.*

¹⁸ cfr. U. Eco, *op.cit.*

¹⁹ consiglio utile, pur se del tutto generale, è quello di distinguere il più possibile le parti originali di argomentazione dalle parti analitico-justificative (es. casi di studio, schede, ...).

²⁰ Sarò necessariamente sintetica. Per questa e tanto più per le successive istruzioni operative (editing, requisiti formali, revisione,...) rinvio nuovamente ai manuali citati in bibliografia.

²¹ A titolo esemplificativo: "Il Documento di inquadramento delle politiche urbanistiche locali di Milano" (topic-based) e "Milano: una proposta fortemente contestualizzata per la trasformazione urbana" (point-based).

²² A titolo esemplificativo, cfr. P.C. Palermo,

cap. 15 "Riferimenti" in P.C. Palermo, *Trasformazioni e governo del territorio*, Franco Angeli, Milano 2004 e V. Fedeli, "Inseguendo il movimento. Contributi bibliografici al programma di ricerca", D. Ghiraldini, "Tracciati bibliografici: chiavi di lettura e interrogativi attorno a pratiche e politiche", C. Perrone, "Conoscenza, pianificazione e città delle differenze: percorsi di lettura e di riflessione" in A. Balducci, V. Fedeli (a cura), *I territori della città in trasformazione*, Franco Angeli, Milano 2007.

²³ cfr. B. Needham, *On making a presentation*, paper da Aesop PhD Workshop 2004 (Aix en Provence).

**Le illustrazioni nel testo - tratte da C.M. Schulz 2000, *Provaci ancora Charlie Brown - sono state selezionate da Giacomina Di Salvo in occasione dei saluti (19.12.2007) al prof. Gianluigi Nigro, coordinatore del Dottorato dal 2003 al 2007.*

